



il Sentiero contemplativo
contemplazione.it
contemplazione.org

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA Voce nell' impermanenza

La via della Conoscenza non vi serve, ma vi asserva a sé

Soggetto: Ogni uomo inizia ad interessarsi alla via della Conoscenza quando ritiene che essa gli possa servire, e tutti voi potreste oggi aggiungere a che cosa vi stia servendo o vi sia servita. Eppure la via della Conoscenza non serve per trasformarsi, ma, senza che l'uomo se ne accorga, in lui produce altro.

Un partecipante: L'aspetto che mi attrae è la sua forza.

Soggetto: Ma, parlare di forza, significa che c'è qualcosa nella via della Conoscenza che vi piega, asservendovi a sé, e non qualcosa che vi serve; anche se attualmente non siete disposti a stare dentro alla via della Conoscenza con l'obiettivo di essere asserviti ad essa, ma con la pretesa che sia essa a servire a voi. Ma servirvi a fare che cosa? Forse a vantarvi di quanto vi siete trasformati o di quanto siete diventati bravi nel percorso interiore, mentre invece questo insegnamento è lì a dimostrare soltanto la vostra sconfitta.

All'inizio voi percorrete la via della Conoscenza con l'idea che vi serva a perseguire il vostro obiettivo evolutivo, non accorgendovi che in questa maniera venite catturati da essa. E' proprio tipico di ogni mente umana la pretesa di esserci e poter comunque affermare quanto sia importante che essa ci sia, trasformata - trasformata, trasformata! - dentro un percorso evolutivo. E così tutti voi utilizzate questo insegnamento, cercando di scovarvi ciò che può tornarvi utile nella vostra quotidianità o che vi rende un po' meno pesanti o che magari vi fa essere in pace con voi stessi e capaci di darvi delle risposte. Ma questo, presto, si rivela semplicemente un trabocchetto per coloro che ancora ragionano nei termini di: "Mi serve", e di "E' necessario trasformarsi", senza che in loro nasca un dubbio su quei tanti fraintendimenti di cui riempiono la via della Conoscenza; quindi, non venite qua per ingozzarvi di concetti e di stimolazioni, che poi intendete utilizzare per migliorarvi, perché la state travisando e rendendola simile ad altri percorsi evolutivi, non capendone la potenzialità, in essa celata, di svuotarvi dai numerosi concetti di cui non avete fatto altro che riempirvi in un precedente percorso spirituale.

Voi siete abituati a mangiarvi tutto quello che vi viene proposto, nell'ipotesi che possa poi servirvi a cambiarvi o a trasformarvi; e avanti a correre dietro alle vostre fantasie, pensando che prima o dopo sarete quelli svuotati, oppure quelli pieni di amore! Se non potete pronunciare la frase: "Questo mi serve", non state dentro un percorso interiore e, quando un percorso interiore presenta dei lati che la vostra mente protesta non esservi utili in base ai vostri parametri, incominciate a dubitare che quel percorso sia valido per voi. Ad esempio se vi sentite all'altezza di mettere in pratica ciò che vi viene proposto, allora quel percorso vi serve, mentre se non ve ne restate all'altezza, le cose che vi vengono proposte non vi servono, in quanto non avete la capacità di metterle in pratica: magari vi sembrano troppo avanti per voi. Ma la via della Conoscenza mina proprio il modo in cui voi concepite un percorso interiore.

Come abbiamo detto, in un percorso interiore voi cercate di capire se siete al posto giusto ed al momento giusto in modo tale da tirar fuori da voi tutte le risorse per poter affrontare quello che

ritenete essere il vostro problema di quel momento. Di solito l'uomo scopre che il modo in cui vive non gli basta più: nasce in lui un'insoddisfazione ed allora si mette a cercare. Secondo lui il percorso interiore si realizza solo quando arriva a considerarlo talmente suo da riuscire a metterlo in atto, altrimenti non gli appartiene; magari gli interessa, però constata che ciò che gli viene proposto non diventa suo come capacità di *concretizzazione*. Infatti, per voi tutti i percorsi spirituali sono concretizzazione nei comportamenti, nel modo di pensare e nel modo di sentire riguardo a qualcosa che vi viene proposto come obiettivo o come meta.

Ma se ci pensate, il "*mi interessa*", quando diventa operativo, si traduce in un appropriarvi di qualcosa, quindi un farlo vostro e poi riuscire a metterlo in atto per ridurre la scollatura fra chi siete voi e ciò che vi viene proposto. Ed allora cercate di affinarvi interiormente e di migliorare i vostri comportamenti: vi mostrate più disponibili agli altri, meno egoisti, e ciò che accade dentro di voi vi fa affermare che: "*Con l'aiuto divino ce la sto facendo!*". Se ci riflettete, questa frase dice qualcosa che va ben al di là di quello che voi pensate di dire in quel momento. C'è un aspetto che di solito viene messo in sordina in questo "*ce l'ho fatta*" ad ogni piccolo passo compiuto. Abbiamo detto che un percorso interiore parte sempre da uno iato fra quello che voi siete e quello che vi viene prospettato, altrimenti mai potrebbe colpirvi, stimolarvi e sollecitarvi.

C'è sempre qualcosa che pensate di portare a casa, al di là del risultato, al di là del conseguente compiacimento, del rafforzamento del pensiero orientato a quel tipo di percorso e della sollecitazione che viene proposta da un nuovo obiettivo o da una nuova meta. Voi vi industriate a portare a casa degli strumenti, perché non riuscite a rendere concreto un percorso interiore se non vi create strumenti *concreti* che vi aiutino a mettere in pratica quel nuovo obiettivo. Degli strumenti: un certo modo di guardarvi e quindi un certo modo di operare, che sia conseguente all'ottica con cui vi osservate. Tutti i percorsi interiori suggeriscono degli strumenti: articolati o banali, comunque fatti di piccole pratiche o di piccoli suggerimenti che uno pian piano interiorizza. Anzi, vi si dice normalmente che più uno sistematizza gli strumenti e meglio è, perché la sua mente si placa, dato che nella ripetitività essa riesce ad orientarsi verso qualcosa. La stessa preghiera ed anche il modo con cui si prega esprimono qualcosa di questa natura; la meditazione o la recita del rosario sono ambedue strumenti. Quindi voi portate a casa degli strumenti che rappresentano una risorsa, nel momento in cui vi servono per raggiungere l'obiettivo, ma anche un vincolo.

Un partecipante: Sono vincolo nel momento in cui non si è poi in grado di abbandonarli.

Soggetto: Questo significa che quegli strumenti hanno plasmato la vostra mente, poiché agevolano la ripetitività e, nel loro essere reiterativi, semplificano l'ottenimento di un obiettivo. I mantra sono reiterativi, così come la preghiera, e la ripetitività addomestica progressivamente ogni mente dentro un certo terreno. Quindi, quando voi fate una pratica interiore, accettate una sollecitazione che in quel momento giudicate possa servirvi a realizzare in modo diverso quello che è il vostro obiettivo evolutivo, ma potete fare questo soltanto se apprendete sistemi di orientamento mentali che successivamente, nella ripetitività, diventano meccanismi, ma che all'inizio rappresentano un'agevolazione che voi ritenete importante per potervi impadronire in modo pratico di una via interiore. E pratico per voi significa vederne i risultati, altrimenti troverete sempre qualcuno che vi dice: "*Bei discorsi che fai, però guarda poi come razzoli male!*".

Qualunque strumento che l'uomo utilizzi per un cammino evolutivo sarà sempre conseguente alle premesse concettuali della via interiore da lui praticata. E, se in una via vi si dice che voi dovete raggiungere un obiettivo per migliorare, cioè per diventare diversi, migliorandovi, a quel punto gli strumenti saranno utili per agguantare la vostra trasformazione, cioè rendervi diversi. E difatti tutti voi siete convinti di poter dire di aver fatto un passo avanti quando, partendo dal dire: "*Mi interessa perché mi serve*", riuscite ad ottenere un risultato e riuscite a concretizzarlo nella pratica attraverso strumenti di ripetizione di comportamento, di pensiero, di parole - perché le parole ripetute orientano e plasmano il pensiero - e di quelle che voi chiamate le "buone abitudini". Mai voi potreste dire di avere fatto un passo nel percorso interiore se non succedesse qualcosa nella pratica. Nel momento in cui uno pratica dei metodi con costanza, se poi vede un risultato che gli fa fare un passo avanti ad ulteriore motivazione di quella strada, si offrirà all'altro nella sua globalità

potendogli manifestare quanto lui sia cambiato, altrimenti – come voi dite - predica bene, ma razzola male. Voi vi dite che nel percorso interiore bisogna anche avere a che fare con gli altri, però voi lo fate al fine di testimoniare agli altri che state cambiando o che siete cambiati.

Quindi vi proponete come esseri in parte trasformati, perché, se foste convinti che niente si è modificato in modo pratico nella vostra esistenza, non sareste orientati ad entrare in relazione con gli altri nella vostra globalità, cioè compresa la vostra dimensione spirituale, con i vostri dubbi ed anche con i vostri interrogativi spirituali. E perciò, entrando in rapporto con gli altri ed esprimendo voi stessi sul piano spirituale, non potete non proporvi anche nel vostro pensare che siete cambiati. La vostra mente ve lo nega, ma, se voi guardate dietro le quinte, molte volte pronunciate parole che indicano il vostro essere in posizione diversa rispetto all'interlocutore: normalmente in una posizione più evoluta, o magari meno evoluta; comunque voi tendete a misurarvi con quanto pensate di poter offrire *praticamente* all'altro come cambiamento.

Altrimenti a che vi serve un percorso interiore? Infatti, finché voi non dimostrate a voi stessi che in qualcosa siete cambiati, neanche vi azzardate a proporvi, ed incominciate invece a porre un interrogativo su quello che state facendo. Bene, ed allora nel percorso interiore gli altri diventano un punto di riferimento per voi importante per offrirvi nel vostro cambiamento. Magari vi direte che siete solo un poco cambiati e che non è merito vostro, ma, se ci pensate, dentro una mente che è nel cammino interiore c'è comunque l'affermazione: "*In qualcosa io sono cambiato*" quando si rapporta con gli altri. La vostra mente spesso gioca su due piani, il piano aperto in cui non declama molto il proprio essere sofisticamente nella via interiore, e quello subdolo che genera poi il reale modo di rapportarvi con gli altri.

Ma la via interiore si concretizza anche nel fatto che più vi date da fare, più pensate di fare qualcosa di importante. Se infatti uno sta lì un po' ad annusarla, e poi non la pratica, cioè non mette in atto tutta una serie di suggerimenti, si rende conto fin da subito che sta un po' giochicchiando. Ma se uno si dà da fare, si impegna, si sforza, si concentra, allora nasce in lui l'idea che, al di là del risultato pratico, lui sia proprio dentro quella strada, e l'essere dentro è misurato da quanto lui fa, si sforza, è concentrato, cioè da quanto fattivamente è dentro in quella via. Salvo che, se ad un certo punto non succede proprio niente, quell'individuo incomincia a dubitare che quella via vada bene per lui.

Però, se ci pensate, il valorizzare lo sforzo, la concentrazione ed il darsi da fare come segno che quella via interiore vi appartiene, cioè vi riguarda, non indica che voi siete duttili o flessibili nel lasciarvi cogliere da qualcosa. E se voi pensate che un approccio con la via della Conoscenza vi serva per fare un altro bel passo avanti e per rappacificarvi, non fatelo! Questo insegnamento vi mostra soltanto che niente vi serve e niente vi riguarda, avendo però voi, prima, attraversato il vostro "*mi serve*". Nella via della Conoscenza scoprirete che nulla vi appartiene e che se ne viene asserviti soltanto quando non si conta più nulla ai propri occhi. E quindi se ne è asserviti soltanto quando muore nell'uomo ogni pretesa che la via della Conoscenza gli serva.

L'insegnamento della vita della Conoscenza non può che essere anche ricco di concetti, in quanto rappresenta il contro-processo ai tanti processi concettuali di ogni mente; è proprio un continuo mettere in scacco quei suoi tanti discorsi, usando i suoi stessi strumenti e mostrando tutta la povertà del loro contenuto, secondo una gradualità che tende a sfilarvi il terreno concettuale da sotto i piedi. Quindi la via della Conoscenza è arida, anche se a volte apre e spalanca il cuore dell'uomo quando, spogliandolo lentamente di tutto il sovrappiù, gli fa incontrare la dolcezza del riconoscere in ogni cosa un mistero profondo di cui incantarsi.

Pertanto la via della Conoscenza non è riducibile ai concetti che vengono utilizzati e perciò non si traduce in una rete concettuale, pur usando la rete concettuale e usando la provocazione emotiva. E quindi, la via della Conoscenza non è quello che voi avete pensato troppo spesso, ovvero sia quell'enorme costruzione concettuale che vi sradica dalle vostre certezze, ma è ciò che vi permette di sperimentare, non solo qui con queste *voci*, come sia possibile, negando la vostra mente ed accendendo la vostra emotività, mandarvi in quello che voi chiamate "pallone", che vi testimonia la povertà della vostra struttura mentale.

La via della Conoscenza non crea niente, mette solo in luce ciò che c'è già, cioè la povertà della vostra mente che è sempre coperta dalle chiacchiere e dallo scontato che ognuno produce dentro di sé, fatto di pretesa solidità nelle affermazioni e di sicurezza nei concetti. La mente umana è un magma di luoghi comuni; di tanto in tanto le si presenta davanti un'idea che brilla: la vostra mente se ne appropria ed in tal modo pensa di trasformarsi; la via della Conoscenza non fa altro che mettere in luce la povertà di quel pieno, che è altra cosa rispetto alla povertà del vuoto in colui che riconosce il proprio non essere niente.

In tal modo la via della Conoscenza agisce e smaschera ogni mente, perché per la via della Conoscenza non c'è chi è più evoluto e chi è meno evoluto, c'è soltanto una mente da smascherare, cioè una mente che si attrezza, una mente che si difende, una mente che si ritira o una mente che sfida: tutti modelli di sussistenza. Se voi osservate con occhio critico come operate, come pensate e come si presentano le vostre emozioni, potete vedere che periodicamente la vostra mente cambia modo di sussistere pur di continuare a sussistere, cioè pur di mantenersi un qualche spazio.

Questo significa che l'esperienza vissuta attraverso la via della Conoscenza è quella di essere messi in un breve silenzio o in una piccola impasse che si traduce in un'insoddisfazione, però quella insoddisfazione non vi parla di qualcosa che non avete raggiunto, altrimenti subito ritornate nella logica della via precedente. No, diventa esperienza quando vi parla di altro; in un'insoddisfazione si può nascondere una piccola esperienza di attraversamento: qualcosa succede in quel breve momento che non vi appartiene, e pian piano in un'insoddisfazione nasce il riconoscimento di quanto piccolo uno sia, pur non ponendo un giudizio negativo su questo. Quel riconoscimento porta l'uomo a fare una breve esperienza di attraversamento che gli fa vivere ciò che mai prima aveva provato, senza che lui possa conoscerne il perché. Poi si chiude e lui ritorna tale e quale era prima, magari indispettendosi ed irrigidendosi, perché riteneva di aver agguantato qualcosa di nuovo.

Invece è solo un'esperienza di attraversamento: un clic e se ne va. Non vi appartiene, ma è proprio il fatto che quel che è successo dentro di voi non si ripresenta a mandarvi in tilt ed a farvi capire quanto siate piccoli rispetto a quel che è successo e che vi ha attraversato. Poi – clic! - scompare e cosa è rimasto? L'insoddisfazione, perché prima avete fatto quell'esaltante esperienza di qualcosa che vi attraversa senza sforzo e che porta tutta la carica di ciò che non vi appartiene. E subito dopo, invece, avete fatto l'esperienza di ciò che vi appartiene, compresa la delusione per non essere capaci di ripetere quell'esperienza. Ed allora per un attimo siete disorientati, ma subito dopo cercate di assimilare la via della Conoscenza agli altri percorsi interiori, tentando di scovare quei sistemi o quelle piccole pratiche che vi consentano di ripetere il clic, per rivivere quell'esperienza.

E questo può iniziare a parlarvi di un trabocchetto insito nella struttura stessa della via della Conoscenza, che vi fa sperimentare quell'imprevedibilità che si accompagna allo scacco di ogni mente che vorrebbe invece prevedere e sistematizzare. La via della Conoscenza ha la prerogativa di farvi incontrare qualcosa che non siete voi a produrre, e questo può generare in voi una gioia profonda, ma non ve la lascia sistematizzare; e, anche quando siete tentati di sistematizzarla, vi sfugge sempre. E questo significa che qualsiasi vostra programmazione in un percorso interiore diventa ridicola dentro la via della Conoscenza, anche se questo non significa non fare niente e stare lì ad aspettare; il pensarci è uno dei fraintendimenti possibile nella via della Conoscenza. Però questa esperienza significa anche un ritrovarsi sbalottati: prima da qualcosa che, attraversandovi, dichiara la vostra povertà e perciò vi svuota, suscitando in voi una gioia che mai è presente quando vi riempite, e successivamente dal provocare in voi la delusione del ritrovarvi nuovamente con voi stessi.

Quando ci si affida alla via della Conoscenza, diventano possibili esperienze di attraversamento mai prevedibili nel come, nel quando o nella frequenza; però, qualche istante dopo, si vivrà un'esperienza di delusione. Difatti, colui che viene attraversato prova una gioia sconosciuta ma, quando tutto finisce, lui si ritrova sempre con una mente accesa che protesta e si impunta; ed allora lui incomincia a configurare tutta la propria povertà e a declamare che vorrebbe ancora quell'esperienza di attraversamento. Sappiate che la protesta della sua mente è solo lì a dichiarare

tutta la sua banalità e la sua pochezza, lasciando apparire la grandezza di ciò che non lo riguarda e che si mostra nell'attraversamento.

Ma, quando uno incomincia a praticare il dubbio su quello che sta dicendo, gli appare tutta la stupidità di ciò che lo anima in quel momento ed allora la via della Conoscenza lo può mangiare, e non sarà più lui a mangiarsela. Voi tutti, oggi, potete solo parlare di una via della Conoscenza che serve a voi, ma qualcuno potrà forse anche arrivare ad incontrare la via della Conoscenza che lo asserve a sé, usandolo.